



## L'anello rubato

La signora Claudia lavora come commessa in una gioielleria. Un giorno entra nel negozio una giovane signora che vuole comprare un anello e chiede di vederne alcuni. Nella confusione, la cliente, dopo averne visti una ventina, riesce a sottrarre un anello molto costoso, poi con la scusa di volerne vedere uno in vetrina, esce dal negozio e scappa.

La commessa accortasi del furto, la rincorre, ma la ladra si gira e la fredda con un colpo di pistola uccidendola. Sul posto arrivano le guardie e cominciano ad indagare; l'ispettore Piscopo dirige le indagini. Dal vetro del bancone della gioielleria prendono le impronte e forse la ladra non sa che all'interno del negozio c'è una telecamera. Dal bancone della gioielleria emergono impronte che confrontate alla centrale, non danno nessun indizio, quindi la ladra non è mai stata arrestata.

Dal video riescono a fare un bel preciso identikit della ladra assassina.

Questo furto è il decimo avvenuto in città nel giro di pochi mesi, ma non c'era mai stato il morto. L'investigatore divulga l'identikit della colpevole a tutte le gioiellerie della città, avvisando i gioiellieri di stare in allerta.

Qualche mese dopo al banco dei pegni, si presenta una giovane donna che vuole vendere un prezioso anello uguale a quello rubato nell'ultima rapina.

Anche il titolare del monte dei pegni era stato informato sull'identikit della ladra e l'ispettore gli aveva mandato l'elenco dei gioielli rubati negli ultimi mesi. Il titolare del negozio si insospettisce e di nascosto avvisa l'investigatore, e con una scusa cerca di intrattenere la donna.

L'investigatore giunge sul luogo fingendo di essere un cliente, si avvicina alla signora per vederla meglio in viso e poterla così identificare.

La somiglianza è notevole, quindi decide di arrestarla. Dalle impronte digitali risulta che è proprio lei la ladra-assassina quindi l'investigatore Piscopo anche questa volta ha svolto un ottimo lavoro.

# L' uomo che derubò se stesso



Lola Gren si sedette sulla sedia al tavolo del ristorante e alzò lo sguardo verso l'uomo che l'aspettava: "Mi dispiace , Harry, ma oggi non sono di compagnia. Ho avuto una giornata orrenda."

Harry ridacchiò: "E hai intenzione di sfogarti su di ne?" La giovane donna gli lanciò un'occhiataccia.

"Perché no? Sei un uomo , e voi uomini pensate di saper tutto." "Lo pensiamo perché è la verità", disse Harry.

"Invece non sapete un bel niente. Sono un' esperta di analisi calligrafica, probabilmente la migliore di. tutta l'Inghilterra e la polizia ha già chiesto il mio aiuto in parecchi casi, ma questa volta il mio parere è stato totalmente ignorato. Arrestano un innocente, di cui sospettano anche la moglie e in pratica mi danno dell'incompetente. Invece io so di avere ragione, vorrei solo poterglielo dimostrare".

"Chi sarebbe l'innocente ? Che cosa è successo ?" chiese Harry.

"L'innocente sarebbe Maicol Fox ed è accusato di furto di denaro. E' ragioniere in una piccola azienda di Londra e prende circa 1.000 sterline al mese, quando è uscito dall'ufficio, il mercoledì prima di. Natale, c'era mezzo milione di. sterline in cassaforte. Al suo ritorno, dopo le feste, i soldi erano tutti spariti. " "Come sono riusciti ad aprire la cassaforte ?" le chiese Harry.

"Probabilmente conoscevano la combinazione , ma solo due persone della ditta erano in possesso di essa: uno era Maicol e l'altro era il proprietario. Le uniche impronte sulla cassaforte risultarono essere quelle di Maicol ".

Con un sogghigno quasi un po' stupido Harry disse: "quel che si dice un caso molto facile da risolvere! "

Lola lo fulminò con lo sguardo

"Tipicamente maschile questa abitudine a dare tutto per scontato La polizia non pensava che fosse una prova sufficiente per arrestarlo ; dopo qualche ricerca effettuata

presso le banche londinesi però, è saltato fuori un indizio importantissimo . Il lunedì successivo al furto una donna di nome Margaret Broker depositò mezzo milione di sterline sul suo conto . "Ma di persone con quel nome ne esistono tante qui a Londra!" esclamo Harry.

"E' vero ! e guarda caso è il nome della moglie da nubile di Maicol Fox ! Troppo facile ! Tutto ciò mi insospettì ulteriormente e cominciai ad approfondire le mie ricerche. Andai presso la banca che effettuò il deposito per avere una copia della contabile firmata dalla cosiddetta "Sig.ra Margaret Broker"

Studiaii a fondo la sua finta in modo da poter capire che tipo di persona potesse essere e mi resi conto che probabilmente era affetta da un problema fisico che le rendeva difficile scrivere; mi inventai una scusa per avere una breve frase dalla moglie di Maicol in modo da confrontarle; mi resi subito conto che erano completamente diverse.

Allora corsi dal Commissario per mostrargli le mie scoperte, ma non mi credette. Io sono certa che non è stato Maicol e intendo dimostrano, soltanto che non so come fare ! !"  
Concluse Lola.

"Hai detto che la donna che ha fatto il versamento ha un problema fisico ? "Chiese Harry.

"Esatto"

"Anche la moglie di Maicol ha dei problemi fisici ?" "No, ho già controllato" rispose prontamente Lola.

"Allora ti basterà cercare negli ospedali, cliniche private, ecc. , una Margaret Broker !" esclamò Harry, felice di aver avuto quell'idea.

"Harry !" ma è un'ottima idea ! Vado subito a controllare  
"disse Lola alzandosi di scatto.

Harry le grido "E il tuo pranzo ?" ma lei era già lontana. A Londra vi erano tre ospedali: nel primo era ricoverata una Margaret Broker , ma quando Lola entrò nella stanza ospedaliera vide solo una signora che aveva appena partorito due gemelli , tutti e tre in piena salute.

Nel secondo ospedale non c'era nessuna Margaret Broker, ma nel terzo trovò quella che cercava. Una anziana donna con quel nome era stata ricoverata, dietro sua richiesta, per un problema alla vista.

Quando Lola si sedette vicino al suo letto, la donna sussultò:

" E lei infermiera ?" chiese "No, sono Lola Gren e avrei una richiesta da farle, se permette."

"Mi chiedo pure "disse gentilmente. " Sono stata incaricata dalla sua assicurazione a portarle dei documenti da firmare che scadono oggi" mentì abilmente Lola

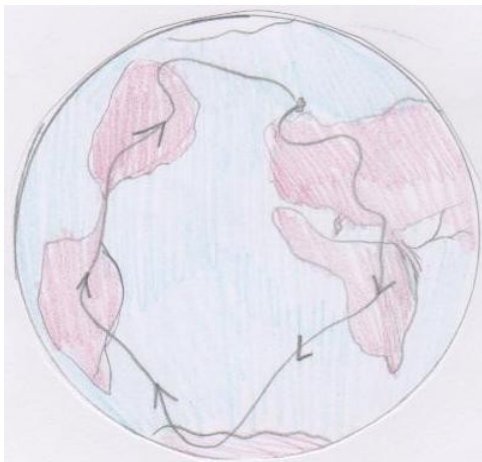


La signora inforcò gli occhiali che sembravano fondi di bottiglia e disse " Sto proprio diventando vecchia questi occhiali non mi servono più e devo subire un operazione per curare la mia cecità; negli anni sono riuscita a risparmiare, con enormi sacrifici , la somma necessaria per poter effettuare questa operazione". Detto questo, Lola riuscì a farsi firmare un foglio bianco trovato poco prima sul bancone dell'accettazione dell' ospedale.

Armata di questa nuova prova, tornò dal commissario, che questa volta credette all'innocenza di Fox, e lo portò in Tribunale a dimostrarla Fox venne assolto, ma il colpevole chi era ?

Chi, a parte il Sig. Fox, poteva aprire la cassaforte ? L'unico sospettato rimase il proprietario dell'azienda. Dopo essere stato portato alla centrale di polizia, il Sig. Zutti confessò di aver rubato i soldi dalla cassaforte per farsi risarcire dall' assicurazione; in questo modo avrebbe racimolato abbastanza denaro da viaggiare per il mondo come aveva sempre sognato. Per sua sfortuna un'esperta calligrafa aveva ostacolato i suoi sogni.

Zutti fu condannato ad una piena lieve e Lola riuscì finalmente a pranzare in pace nel suo ristorante preferito.



**Salardi Beatrice 2f**

## **IL DELITTO DEL PALCOSCENICO**

Era una cupa e fredda giornata d'inverno, quando il telefono di Mr. Paul squillò con insistenza. Rimase sconvolto alla fine della telefonata: gli avevano comunicate dell'ennesimo delitto nel teatro di Rubert Violet, proprio a pochi metri da casa sua. Era stato ucciso il direttore d'orchestra durante l'esecuzione di un brano classico, proprio al suono della settima nota. Tutto il

pubblico aveva assistito alla scena, ma nessuno aveva avuto il coraggio di deporre in questura per via dello shock subito; quindi le ricerche sarebbero durate molto tempo e per questo motivo iniziarono il giorno seguente al delitto. Mr. Paul, intanto, rifletteva sull'accaduto standosene seduto sulla sua poltrona e fumando una pipa, quando qualcosa fuori dalla finestra attirò la sua attenzione. Erano ancora le 7:30 e il teatro apriva alle 9:00, ma Mt. Paul vide uscire da una porta laterale una donna che si allontanava come se avesse qualcosa da nascondere. La donna si avviava verso una macchina rossa, vecchia e piena di scatole e Mt. Paul credette che fosse una ladra e provò a fermarla gridando, ma la donna sentendo Mt. Paul invece di fermarsi salì sull'auto e scappò via. Dopo due settimane fu annunciata la replica dello spettacolo con un nuovo direttore d'orchestra. Mr. Paul acquistò un biglietto e si recò al teatro per assistere allo spettacolo e scoprire chi era il colpevole. Ad un certo punto Mr. Paul, tra gli spettatori, riconobbe la donna che aveva visto dalla sua finestra. La donna era a braccetto di un uomo alto, con i baffi e di corporatura robusta e Mt. Paul decise di tenerli d'occhio.

Il concerto ebbe inizio.

Mt. Paul notò tra gli orchestrali un uomo che scambiava segni di intesa con la coppia sospetta.

Al suonare della settimana Mr. Paul vide la persona di prima puntare la tromba verso il direttore d'orchestra e allora capì tutto. Di colpo Mr. Paul si alzò e gridò al direttore d'orchestra di mettersi una mano sul collo e questo gli salvò la vita perché ne uscì con una piccola ferita e finalmente il mistero era stato risolto. Quell'uomo si serviva della tromba come arma per lanciare delle freccette piene di veleno. Aveva covato per mesi un odio profondo verso i direttori poiché lui stesso ambiva a quel ruolo per il quale veniva sempre scartato. Il suo piano prevedeva di tare cadere la colpa sulla povera coppietta. Così il mistero fu finalmente risolto. Mr. Paul si accese con cura la pipa e si avviò verso casa con un po' di amarezza nel cuore.

**Jasna & Carolina**

Benvenuti alla nuova  
apertura di 4 pietanze,  
serviranno i migliori  
piatti della zona a metà  
prezzo!! Venite subito,  
accorrete vi vogliamo  
numerosi!!!

## **Il delitto 4 pietanze**

Un investigatore chiamato Adams J. Meck, un giorno ricevette un invito da una sua cara amica, la signora Natascia Courin, che aveva aperto un ristorante chiamato "4 pietanze".



L'invito era stato stabilito per sabato venti agosto alle ore 12:30.

All'inaugurazione del ristorante riconobbe tanti suoi vecchi compagni delle superiori come il suo migliore amico Andrew Simon, Nicson Dirint il "bullo" della scuola; il fratello della proprietaria, Jack, un tipo considerato molto arrogante e antipatico a tutti, reso più dolce dalla sorella Natascia. Mentre Natascia serviva gli antipasti, si sentì un urlo terrificante. Tutti corsero a vedere cosa fosse successo: Jack era immobile e perdeva sangue. Che scena agghiacciante!!!! Sul bancone della cassa c'era un foglio con su scritto "ti serva da lezione". Dopo aver letto il biglietto, la sorella svenne dal terrore. La sorella della vittima disse, al suo risveglio, che Nicson Derint lo odiava a causa di un debito di 500.000 euro e lui fu il primo sospettato.

"Ma sentiamo i loro alibi prima d'agire" disse l'ispettore ai suoi migliori poliziotti. Dopo due ore i poliziotti tornarono con tutti gli alibi dei testimoni lì presenti e andarono sul lungo tavolo faccia a faccia a confermare gli alibi e cominciò il vero e proprio interrogatorio. La proprietaria andò a riposarsi nella camera da letto e, alla fine degli interrogatori, si sentì un urlo dalla camera della proprietaria. Anche lei fu assassinata; allora l'ispettore chiese all'investigatore di far luce su questi casi. Adams cominciò ad analizzare la scena del crimine e vide una ciocca bionda di capelli, forse dell'assassino, ma non si poteva capire chi fosse dei testimoni, perché nessuno aveva i capelli biondi. L'investigatore allora chiese informazioni su chi si fosse appena tinto i capelli e i nomi furono Natascia e Andrew. Prima di dichiarare il colpevole Adams analizzò i referti medici che confermarono quello che pensava. Riunì tutti gli indagati al tavolo e mostrò le prove che aveva: la soluzione di questo caso erano i capelli fatti analizzare dalla scientifica: "il colpevole è Andrew!" disse Adams. "Ma non posso essere io" replicò Andrew. "Sì, essendo tu giunto in anticipo in camera da letto hai architettato un congegno con il quale, aprendo la porta, partiva uno sparo. A causa dei muri molto spessi, però, nessuno ha potuto udire nulla". "Allora perché non è ancora stata trovata l'arma del

delitto?" ribatté lui. "A mio avviso l'hai nascosta in auto, ma lo sapremo fra poco". Infatti subito dopo entrarono i poliziotti che avevano appena perquisito l'auto, con l'arma in questione. "Confessa, sei stato tu ad uccidere Jack e Natascia!". "Sì, sono stato io ma è stato un errore!"

**Ennio Aguzzoli**

## **Omicidio nel film**

Eravamo tutti nello studio della film & Co per girare l'ultimo capitolo della famosissima saga "mafia a Brooklyn".

La scena era rappresentata da un mafioso, che stava effettuando una rapina in banca allo scopo di trovare i soldi che gli mancavano per comprare armi, le quali sarebbero poi state rivendute al mercato nero.

Ad un certo punto interviene l'ispettore di polizia, che, punta la pistola contro il malvivente e lo prega di arrendersi.

Il mafioso, continuò a puntare la pistola contro l'ispettore e con una mossa fulminea gli sparò un colpo ed egli cadde a terra lasciando cadere lentamente la pistola.

In quel momento il regista urlò:- Buonaaa!Pausa caffè!!-

Tutti andarono all'angolo bar tranne l'ispettore interpretato da John MC Lacie che giaceva inerme a terra.

Il mafioso interpretato da Frenk Lower gridò: - Ehi, John! Dai, alzati, abbiamo capito che sei bravo a recitare.-

Ma John non si alzò. Solo dopo, realizzarono che era stato ucciso dal proiettile sparato dalla pistola di Lower.

Frenk gridava; aveva appena ucciso una persona, e quella persona era il suo migliore amico.

Dopo qualche tempo iniziarono le indagini: vennero interrogati tutti i presenti nella sala cinematografica.

Dopo varie versioni dei fatti, gli investigatori giunsero ad una conclusione, il più sospettato era Frenk. Dopo una settimana, uscendo dal suo camerino, l'ispettore decise di andare a vedere quello del regista perché ultimamente gli sembrava avesse un comportamento strano. Cercò dappertutto e ad un certo, girandosi, intravide un oggetto nero, la pistola!!! Mentre raccoglieva la prova che Frenk era innocente, arrivò il regista che gli puntò la finta pistola cercò di sparargli ma non ci riuscì. In quel momento l'ispettore tirò fuori le manette e arrestò il regista, lo portò nella sala degli interrogatori dove confessò che l'aveva ucciso per l'eredità. La padrona di Film & Co, Mrs Scarlet, non avendo figli, aveva lasciato l'eredità per metà a John e per metà a n'e e se John fosse morto l'eredità sarebbe stata sua. Il regista, fu così condannato e Frenk diventò capo della Film & Co.

**Mirko & Fatjon**

## ESPERIMENTI ... MORTALI

Una donna chiamata Stella era invecchiata in solitudine, cercando di colmare il gran vuoto della sua vita che i suoi figli non erano mai riusciti a riempire. Dopo che ebbe avuto un terribile attacco al cuore si consultò con il Dott. Conklin Farnham che la mise in guardia contro il pericolo di nuovi infarti. Stella mandò a chiamare dall'ospedale i suoi figli , Jack, Ben e Zack e disse loro amorevolmente " come voi sapete sono in ospedale da molto tempo " e con le lacrime agli occhi

continuò: " sono in gravi condizioni e non so se mi riprenderò mai più "; e con un sospiro si addormentò. Poche settimane dopo con grande sorpresa dei ragazzi, la signora Stella fece ritorno a casa. Alle 7.30 della domenica mattina Amy, la donna di servizio, come al solito entrò nella grande camera da letto con il vassoio della colazione fra le mani; diede allegramente il buongiorno, ma con sua grande sorpresa era lì, morta, che fissava il vuoto. Immediatamente corse a chiamare aiuto. soccorsi arrivarono dopo poco tempo , ad una prima occhiata la morte sembrava sopraggiunta naturalmente ,ma quando il Corner Group esaminò il corpo inerte della donna , tramite l'autopsia, si resero immediatamente conto che la Sig.ra Stella era stata avvelenata. figli, preoccupati, chiamarono l'ispettore Corner il più dotato della città. Interrogando tutti i conoscenti della donna, la persona che le era stata più vicino, e che per l'esperienza maturata nel corso degli anni, sarebbe stata il più esperto di veleni era il Dott. Farnham. Svolgendo indagini più accurate venne ispezionato anche lo studio del dottore e nel terzo cassetto dell'antica scrivania vennero trovate delle provette con all'interno dei campioni di veleno appena inventati, secondo quanto gli era stato detto dal dottore. L'astuto ispettore capì al volo in che modo il dottore aveva usato la povera donna "da cavia", facendola passare come una morte naturale. Il Dott. Farnham venne condannato all'ergastolo per omicidio volontario.

**Ammar Haydar**

## OMICIDIO SOTTO CASA

Una anziana signora di nome Giulia, di solito portava il suo cagnolino a fare una passeggiata. Solitamente le strade erano molto illuminate, ma quella sera per un guasto era tutto buio. Giulia quella stessa sera, venne assassinata. Come d'abitudine Giulia tutte le sere incontrava il suo amico Giovanni: un uomo basso e tozzo con i baffi. Quella sera Giovanni andò al punto d'incontro come tutte le volte; ma trovò Giulia distesa a terra con gli occhi spalancati fissando il vuoto, affiancata al suo cane Fido.

Corse, e fuori di sé entrò nell'unico negozio ancora aperto. Dopo poco tempo arrivarono a sirene spiegate due auto della Polizia comandate da un ispettore esperto nei casi di omicidio.

L'ispettore avvertì subito il figlio di Giulia, che si recò sul posto. Dopo una lunga conversazione con il figlio, l'ispettore iniziò le indagini. Il corpo di Giulia venne analizzato dalla Polizia Scientifica. Sul corpo della vittima c'erano parecchi tagli, segni di punture e nella tasca del cappotto un righello, una matita dell'Ikea e un temperino.



L'ispettore interrogò il prete, il tabaccaio della piazza vicino alla chiesa, il proprietario del bar e i vicini di casa.

Dopo l'interrogatorio di tutte le persone che conoscevano Giulia, l'ispettore scoprì che essa era vedova perché il marito era morto in un incidente in moto.

Dopo accurate analisi e prelievi di impronte digitali dei coinquilini, si scoprì che le impronte ritrovate sui manici dei due coltelli dell'Ikea insanguinati e cosparsi di veleno trovati sulla strada accanto al corpo di Giulia combaciavano con quelle di Filippo (suo vicino di casa).

Secondo ciò che disse una vicina di casa, il signor Filippo navigò per molti anni e quindi l'ispettore sospettò che da questi viaggi, abbia potuto ricavare il veleno usato, da qualche prodotto o pianta sconosciuta, trovata in un paese lontano. Ma c'è un altro argomento che suscitò il dubbio: quando la signora Giulia ha perso il marito, Filippo la chiese in sposa, ma lei rifiutò; da quel momento, lui inizia ad odiare lei e il suo cagnolino che abbaiava sempre quando lo vedeva.

L'ispettore vide che tutti i mobili della casa di Filippo erano stati comprati all'Ikea. Successivamente trovò anche, su un piccolo tavolo in legno, tracce del veleno usato per uccidere Giulia. Da queste prove schiaccianti, l'investigatore ne dedusse, con assoluta certezza, che Filippo fu il vero assassino di Giulia.



Inoltre il marito della signora Giulia non era morto in un incidente in moto, ma era stato Filippo ad ucciderlo. Infine egli

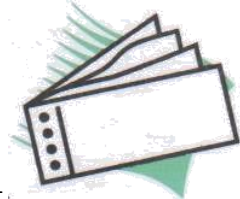
venne messo in carcere, dove avrebbe passato il resto della sua vita.

Isabella Scaramuzzino & Yue Zhang

# Furto al supermercato



Entrai in un supermercato per comprare i croccantini per il mio gatto. Ad un certo punto vidi entrare due persone vestite di nero con una maschera che gli copriva il volto e una pistola in mano. Si misero ad aggredire i cassieri. Io mi ero nascosta dietro il banco della frutta e chiamai subito i miei colleghi "i poliziotti". Io essendo una poliziotta in quel momento non ero armata. Sbirciando vidi che erano un uomo e una donna.



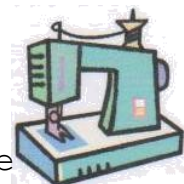
Chiedevano ai cassieri di dargli tutti i soldi che avevano in più tutti i portafogli delle altre persone. Subito dopo aver preso tutto scapparono via e i poliziotti non riuscirono a prenderli. Andai in commissariato e raccontai tutto quello che era successo. Mezz'ora dopo



tornai a fare le pulizie. Appena tornata a casa vidi mio marito e Lisa la mia vicina che parlavano



.Mi avvicinai e gli dissi:«Avete visto cosa è successo al supermercato?»Lisa mi rispose :«Si.. No!»Vidi mio marito che gli diede una gomitata subito dopo disse:«No. Cosa è successo?»gli risposi:«Andiamo dentro che vi racconto». Gli raccontai tutto quello che era successo. Lisa se ne andò e mio marito andò a prendere Noemi a danza. Avevo appena finito di pulire la casa quindi decisi di rilassarmi cucendo l'abito che stavo facendo a mia figlia. Andai in solaio ma appena aprii la porta vidi tantissimi soldi ma soprattutto tantissimi portafogli. Non ci potevo credere. I ladri erano un uomo e una donna per lo più l'incertezza di Lisa per la sua risposta. La gomitata di mio marito. Questo mi faceva



capire che i colpevoli erano proprio loro. Mi misi a cucire pensando a tutto quello che sarebbe potuto accadere. Chi glielo diceva a mia figlia che suo padre era un ladro? E lui sarebbe andato in carcere? E io potrei continuare a fare la poliziotta? Avevo molta paura allora decisi di parlarne con mio marito e Lisa e di nascondere tutto e non farlo vedere a nessuno. Era un segreto!!.

## IL VESTITO RUBATO

Un giorno, come tanti altri,Veronica si prepara ad aprire il suo negozio di abbigliamento.

Tutto ad un tratto, vede arrivare una signora, di nome Claudia,che ha chiesto a Veronica,di poter provare un vestito.

Lei con molta gentilezza prende il vestito che aveva scelto e glielo dà da provare.

La signora Claudia entra in camerino e con molta tranquillità lo indossa.

Claudia uscendo dal camerino chiede a Veronica se ne aveva uno di taglia un po' più piccolo.

Allora Veronica le risponde: "non so se me ne hanno mandato uno po' più piccolo, ma posso provare a guardare nello sgabuzzino che si trova al piano inferiore."

Claudia risponde: "sì, grazie. Mi farebbe un grande piacere anche perché non sono mai stata così sicura nell'acquistare un capo di abbigliamento."

La commessa contenta nel sentire quelle parole, scende senza alcuna preoccupazione per cercare il tanto desiderato vestito. Claudia, approfittando dell'assenza della commessa, prende i suoi abiti nel camerino e scappa a gambe elevate.

Veronica, ignara dell'accaduto, una volta arrivata al piano superiore, non vede l'acquirente.

Vedendo il camerino chiuso, la commessa immagina che la signora fosse all'interno per riprovare il vestito. Alcuni minuti dopo, non sentendo alcun rumore e movimento provenire dal camerino, si insospettisce e si avvicina pronunciando il nome della signora.

Non sentendo alcuna risposta apre la tendina e con molto stupore, si rende conto che Claudia è scappata e con sé ha portato anche il vestito.

Così Veronica corre verso la porta e inizia ad urlare a squarciagola, ma di lei non c'è traccia.

A quel punto, non trovando alcuna alternativa, Veronica chiama la polizia.

Dopo aver raccontato l'accaduto agli agenti la donna, scioccata, ha un malumore tanto da svenire e da essere trasportata in ospedale da un'ambulanza.

Per alcuni giorni, gli agenti non riescono a trovare nessun indizio che li possa indirizzare al riconoscimento della ladra. Così vanno in ospedale a comunicarlo alla proprietaria del negozio che li mette al corrente che il locale è dotato di telecamere. Dopo aver ricevuto le chiavi dell'immobile e dopo aver recuperato le registrazioni necessarie, i poliziotti riescono a riconoscere l'identità della signora. Alcune ore dopo, gli agenti riescono a scovare la ladra che viene subito arrestata.

La proprietaria del negozio, che nel frattempo è stata dimessa dall'ospedale e che ha richiesto di poter riavere il suo abito, dopo alcuni giorni riprende a lavorare anche se con tanta più paura e attenzione di prima.



**Tripoli Patrizia**

# L'eredità nascosta...

Piero era stanco dei suoi genitori; aveva ormai ventidue anni e loro ancora cercavano di programmare la sua vita. Sua madre era una donna magra e con i capelli lunghi e biondi, suo padre era invece un uomo paffutello, erano entrambe sulla cinquantina. Passarono circa due anni prima che Piero avesse ancora notizie loro. Sarebbe stato meglio però, che quelle notizie non gli fossero mai arrivate: sua madre era morta. Apparentemente sembrava una morte naturale, e Piero volle crederlo. Si dovette però ricredere quando, anni dopo, in sogno gli apparve lo spirito della madre. Svegliatosi si dimenticò tutto il sogno, solo una cosa gli rimase: sua madre non era morta per cause naturali, era stata uccisa. La madre di Piero non era certo un tipo socievole però era educata e gentile e nessuno le provava rancore. Non sapeva proprio da quale parte iniziare l'indagine. Pensando e ripensando non gli veniva comunque in mente nulla, così prese la bicicletta e andò a lavoro. Mentre si occupava di smistare la posta parlò con un suo collega e amico del pensiero che lo assillava. Il collega molto appassionato di film gialli, gli consigliò di rivolgersi al notaio della famiglia della madre. Piero la considerò un'idea plausibile così all'uscita da lavoro andò a fare visita al notaio Coppi. Il notaio gli rivelò che sua madre aveva un segreto e aveva decretato che solo chi avesse saputo la password ne sarebbe potuto venire a conoscenza. Piero era spaventato e incuriosito da tutto questo. Non aveva idea di quale potesse essere la password, così prese un appuntamento per il giorno dopo con il notaio. Durante la notte non riuscì a chiudere occhio così andò a riguardare le foto di sua madre da giovane. Guardando quelle foto si accorse di un particolare ambiguo: sua madre appariva sempre sorridente nelle foto; questo prima di sposarsi. Nelle foto in cui appariva con il padre di Piero era sempre triste. Questo lo colpì molto. Il giorno dopo andò all'appuntamento con il signor Coppi e quando lui gli chiese la password, Piero, senza neanche pensarci disse: "sorriso". La parola era proprio quella e il notaio gli disse: "tua madre era una ricca ereditiera ma sposando tuo padre mi diede l'ordine di lasciare tutto alla persona che mi avrebbe detto la password. Mentre usciva sfiorò una persona e osservandolo bene si accorse che era suo padre. Era invecchiato e il suo viso si era fatto corrucciato e pallido. Notò che si dirigeva verso

l'ufficio del sig. Coppi , così, d'istinto lo seguì. Lo vide uscire dopo pochi minuti , con l'aria arrabbiata e quasi cattiva. Piero aveva capito tutto ,ma gli pesava ammetterlo dopotutto era pur sempre suo padre. Andò a casa e chiamò la madre di sua madre, Piero non la chiamò mai nonna visto che non l'aveva mai vista. Lei gli raccontò che sua madre era stata obbligata a sposare suo padre. Piero non aveva ormai più dubbi, era suo padre l'assassino. Andò al commissariato per informare l'investigatore . Avrebbe provveduto lui a trovare le prove necessarie per incolpare suo padre . Una volta entrato in commissariato si trovò davanti suo padre in manette ,capì che aveva già confessato. Si limitò a salutarlo e poi ritornò a casa. Suo padre era in carcere e sua madre era morta ;non ci voleva credere.

FROUH SALMA 2F

# DELITTO DI FINE ESTATE A SPRINGFIELD

Un altro caso per J.Wallace

**Romanzo giallo scritto da Sezzi Andrea**

Era una calda estate e mi trovavo a fare le cure termali a Springfield, una piccola città americana. Mentre facevo una sauna, lessi sul giornale, un

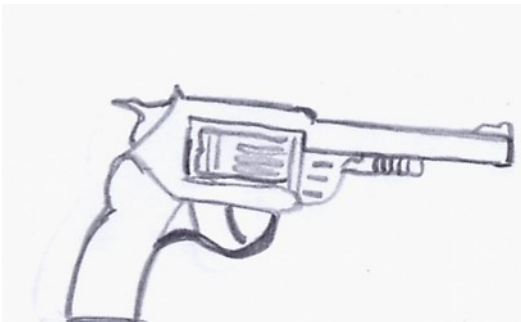


annuncio molto particolare: qualcuno prevedeva un delitto in una casa a pochi isolati da dove mi trovavo. Data la mia grande curiosità, andai a controllare nell'intento di scoprire qualcosa di eccitante. Ah, dimenticavo! Non mi sono ancora presentato: mi chiamo James Wallace e sono un investigatore che gira il mondo in cerca di casi da risolvere. Ho questa passione da quando avevo appena dodici anni; mio padre, Jim, era un investigatore di fama internazionale: è lui che mi ha insegnato e trasmesso i trucchi del mestiere. Adesso però non parliamo più di me, è ora di andare a curiosare cosa succede. Arrivai in taxi in quel quartiere; intorno alla casa c'erano un mucchio di persone, da vecchietti a bambini, venuti ad assistere all'evento. Vidi anche della gente al suo interno. Decisi quindi di entrare e, nel caso in cui ci fosse stato bisogno, mi sarei dato da fare per risolvere il delitto. Entrando però avrei rischiato anche io di essere coinvolto, ma decisi di varcare ugualmente la soglia. Nella casa eravamo in cinque, due uomini e tre donne. Iniziai a parlare un po' con queste persone disposte a sfidare la sorte come me. Derrick era l'unico maschio insieme a me, era alto, magro, aveva capelli corti e castani, una camicetta hawayana molto estiva e leggera e pantaloni che gli arrivavano al ginocchio. Treacy invece era magra, non molto alta, aveva anche lei una camicetta estiva e una gonna che le arrivava al ginocchio. Cassandra invece aveva i capelli di un bel biondo acceso, occhi azzurri, era alta e magra. Indossava una minigonna e una T-shirt senza maniche. Quella che m'insospettiva di più era Carla, altezza e corporatura media, capelli marroni e occhi di un nero cupo. Indossava un paio di pantaloni scuri e un cappotto; aveva un

paio di guanti che le proteggevano le mani da orrende vesciche.

Alle 15.15 mentre stavano tranquillamente conversando di questo strano caso, si chiusero di colpo tutte le porte, come per magia. Nessuno riusciva più ad aprirle. Mentre guardavo le porte per capire cosa stesse succedendo, mi accorsi che dalle serrature usciva un po' di fumo; guardai con più attenzione e scorsi tracce di bruciato. In quel momento capii che le serrature erano state sabotate e ora non potevamo più uscire. Anche quelle delle finestre erano bloccate, ma sembrava dall'esterno. Capendo che non potevamo più uscire ci sistemammo tutti nel salone principale aspettando di capire cosa sarebbe successo.

Alle 16, esattamente quarantacinque minuti dopo la chiusura delle porte, ci fu un vero e proprio black-out. Nei trenta secondi che seguirono, di



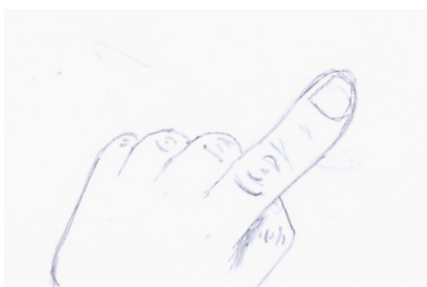
buio completo, si udì uno sparo e il rumore di un corpo che cadeva a terra. Quando la luce ritornò, vedemmo tutti il corpo di Treacy a terra con una pallottola conficcata nella testa; purtroppo non

c'era più niente da fare, il proiettile l'aveva colpita in pieno, senza lasciarle scampo.

Iniziai subito le indagini e notai subito che Carla non era tanto scossa dall'accaduto. Notai anche che teneva le mani sempre nelle tasche della giacca. Dopo pochi minuti finalmente qualcuno riuscì ad aprire la porta ma nessuno dei presenti poté uscire dal luogo del crimine. Avevo già dei sospetti fondati, mi mancavano solo le prove per poter accusare il colpevole. Iniziai quindi a perquisire la casa. Mentre mi trovavo nella sala principale avevo notato un condotto d'aerazione che porta fuori in giardino; se le mie ipotesi

erano corrette avrei dovuto trovare l'arma e le prove che mi servivano. Mi recai in fretta fuori e... Bingo!!!! Avevo decisamente trovato quello che cercavo, una pistola senza impronte digitali, dei guanti e per testimoniare la sua colpevolezza anche un lungo capello marrone.

Ormai era tutto chiaro: mi recai nella sala principale per raccontare a tutti la mia conclusione ma... Carla non c'era



più! I presenti rimasti mi riferirono che era andata in bagno. Raggiunsi in fretta il bagno e vidi la



finestra aperta, saltai giù, vidi che stava scappando, la rincorsi e dopo un centinaio di metri riuscii ad acciuffarla.

**Alla centrale della polizia, Carla confessò tutto, ma non diede una vera e propria motivazione al suo atroce delitto.**

## **TRANQUILLA PASSEGGIATA IN RIVA AL TORRENTE**

Era il giorno 5 Gennaio 2009 e stavo passeggiando nel mio posto preferito in riva al torrente.

Era un giorno freddo, tutti gli alberi erano ghiacciati e l'erba era bianca.

Mi ricordai tutti i giochi che facevo da piccola quando venivo qui, d' inverno, e il torrente era ghiacciato.

Tiravo i sassi sull'acqua ghiacciata e mi divertiva vederli rimbalzare e creare delle piccole crepe.

Mi ricordai di quand' era estate che il torrente sembrava una palude, perché era invasa dalle alghe e mi divertivo a prendere un bastone e tirarle fuori dall' acqua.

Dopo tutti questi ricordi tornai alla normalità e mi venne in mente che avevo poco tempo, perché mia mamma mi stava aspettando sopra alla collina. Prima di tornare fuori da quel posto magico volevo camminare su quei sassi, in mezzo all' acqua, mi ricordo che non sono mai riuscita a non cadere, e infatti anche questa volta caddi.

Ero cresciuta perché non cadevo più nell'acqua, ma atterrai in un cespuglio. Quando mi ripresi mi tranquillizzai, c'era mancato poco, se fossi caduta un metro più in basso avrei sbattuto la testa.

Mentre cercavo di alzarmi la mia mano toccò qual cosa di gelido sotto le foglie, le spostai: era una ragazza.

Mi alzai di scatto, volevo mettermi ad urlare ma ero paralizzata.

Cercai di calmarmi, in fondo, non faceva paura, perché era una ragazza poco più grande di me e sembrava essere addormentata anche se avevo uno strato di ghiaccio sulla faccia.

Ora la paura era passata, ma provavo un grande dispiacere nei suoi confronti: chi avrebbe potuto fare questo ad una ragazza così carina? Iniziai ad indagare: notai che era vestita piuttosto bene per essere in riva ad un torrente.

Aveva dei jeans attillati, una camicetta azzurra ed una giacca nera.

Tutto questo non mi portò avanti con le indagini ma ad un certo punto notai che aveva un cellulare in tasca.

Lo presi, guardai nell'agenda, c'era una nota nel giorno precedente: "Oggi andrò con il mio fidanzato in riva ad un torrente, mi piacerà un sacco". Questo era quello che cercavo! Ad un certo punto ebbi un flash io quella ragazza l'avevo già vista.

A quel punto mi ricordai di mia mamma che mia aveva parlato questa mattina di una ragazza scomparsa da un giorno, che era stata via tutta la notte e c'erano le sue foto ovunque. Era lei, quella ragazza era lei! Chiamai la polizia e corsi subito da mia mamma. Tornammo al torrente e mostrai tutto alla polizia.

A quel punto chiamammo il ragazzo: aveva l'aria innocente, tremava, aveva tanta paura, ma riuscì a raccontare tutto.

Era il loro terzo appuntamento e si stavano divertendo, ma ad un tratto fecero quel gioco che facevo io da piccola, quello di andare sopra i sassi nell'acqua, erano vicini ma lei scivolò e sbatte la testa. Il ragazzo si sentiva in colpa per non essere riuscito a fermarla, era terrorizzato e pensò di nascondere il corpo.

La polizia ascoltò parola per parola ma decise di non fare niente, il ragazzo era pentito.

Da quel giorno il torrente fu un posto pericoloso e tolsero tutti i sassi, ma io lo so, tutti i bambini che verranno butteranno altri sassi come avevo fatto io, e moriranno altre persone: questo è il torrente maledetto...

**Piccinini Emma**

## Una Terribile Distrazione

Era l'una dopo mezzogiorno di una calda giornata d'estate quando una grande automobile si fermò frenando rumorosamente davanti alla gioielleria "De' Rubinis", nel centro storico della città allora deserto un po' per l'ora ma soprattutto per le vacanze estive che avevano svuotato la città.



Dall'auto ancora accesa discese frettolosamente un individuo molto alto e magro che, dopo essersi fatto aprire la porta del negozio, si infilò un cappello da sciatore e si precipitò dentro impugnando con la sinistra una pistola.

Minacciando il titolare del negozio che a quell'ora era solo e stava aspettando di chiudere, si fece consegnare un sacco pieno di preziosi di ogni tipo che aveva provveduto ad afferrare in ogni vetrina che si era fatta aprire dal gioielliere spaventato.

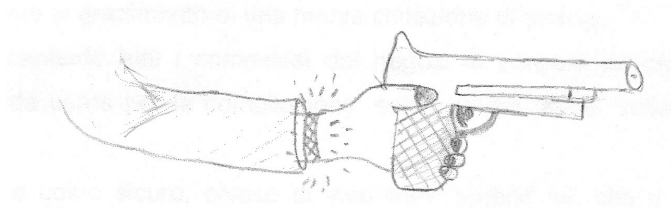


Dopo pochi minuti uscì di corsa, salì in auto e svanì imboccando una delle tante viuzze del centro.

Il signor De Rubinis, ancora sotto shock, telefonò immediatamente ai Carabinieri che in un lampo intervennero: le indagini furono affidate all'Ispettore-Capo Segugi.



Dopo avere visionato le registrazioni riprese dalle telecamere a circuito chiuso installate all'interno del negozio emersero due particolari: l'altezza dell'uomo ed uno scintillio proveniente dal polso che quest'ultimo agitava assieme alla pistola.



Si trattava di un grande bracciale d'oro, che il gioielliere riconobbe subito come "Cartier" modello "Opera", un modello ben conosciuto dagli "addetti ai lavori"; infatti De Rubinis lo aveva notato anche nel corso della rapina.

Siccome il rapinatore disse solamente due parole in buon "Italiano" e non lasciò tracce di sorta, gli elementi in possesso dell'Ispettore erano veramente pochi e quindi doveva farne tesoro.

Subito chiese alla Cartier quanti bracciali di quel modello fossero stati venduti in Italia, poi segnalò l'auto a tutti i posti di polizia: una grande berlina di colore scuro, doveva essere nera o grigio-scura, come notato dal gioielliere attraverso la vetrina.

Quindi l'identikit trattava di un uomo molto alto e con vistoso bracciale d'oro alla guida di un'auto nera/scura.

Dopo alcune ore l'ispettore ricevette i primi risultati: solamente 7 bracciali "Opera" venduti in Italia, fermati 35 uomini alti alla guida di auto scure entro un raggio di 200 km.

Nessuno aveva il bracciale al polso, nessuno aveva la refurtiva e tutti avevano un alibi facilmente documentabile per l'ora del delitto. Nessun risultato concreto su questo fronte.

In breve tempo Cartier fornì i nominativi dei clienti dei clienti dei bracciali (si sa, gli alti prezzi Cartier prevedono il pagamento con carta di credito oppure assegno e spesso la consegna è a domicilio), chiedendo però ai Carabinieri la massima discrezione nei confronti della propria -danarosa- clientela.

Segugi decise di non insospettire il ladro, facilmente doveva infatti essere uno di loro, facendo invitare i "sette" nei negozi Cartier di riferimento per la compilazione di un questionario inerente al gradimento di una nuova collezione di orologi.

Istruì telefonicamente tutti i commessi dei negozi di porgere ad ogni cliente una penna stilografica da usare per la compilazione: solo uno dei "sette" volle utilizzare una penna a sfera.

E l'ispettore, a colpo sicuro, chiese di incontrare proprio lui, che in effetti era un individuo giovane e alto.

Messo a confronto con il De Rubinis fu costretto a confessare il furto.

I presenti chiesero all'ispettore come avesse fatto a smascherare il ladro e Segugi rispose: Cartier non è fatto per i delinquenti mancini...

Laura Ferrari

# Il furto equino

Era Natale, una gelida notte, tutto era silenzioso intorno a me, gli alberi e la scuderia erano ricoperti di candida neve bianca... Era una normalissima notte invernale, quando ad un tratto sentii una porta sbattere. Corsi giù a vedere la cassaforte, era tutto a posto. Ad un certo punto sentii un nitrito: i miei due pony erano spariti. Corsi a chiamare la polizia.

Il giorno dopo arrivarono con il detective Risolvumcasum. Iniziò subito ad investigare e trovò delle impronte di zoccoli di cavallo con accanto delle impronte di scarpe numero 40; le seguì e arrivò ad una stalla ma era vuota. Ad un tratto vide una persona a cavallo che stava fuggendo; era un cavallo bianco. Lo seguì fino ad arrivare ad una casa. Entrò e vide un ragazzo con degli scarponi di numero 40 come quelli del ladro. Si avvicinò ma dopo averlo interrogato si rese conto che non era lui il colpevole.

Il giorno dopo l'investigatore tornò sulla scena del delitto e trovò un capello rosso, fece subito il test del DNA: apparteneva al signor Rummor, si precipitò a casa sua ma non lo trovò. Decise di entrare lo stesso dalla finestra. La casa era piena di foto con dei cavalli. Nel frattempo arrivò il signor Rummor. Purtroppo neanche lui poteva essere il rapinatore perché la sera prima si trovava in Francia con suo figlio per un concorso ippico. L'investigatore si chiese come avesse fatto a tornare in così poco tempo e quindi tornò a casa del signor Rummor

Il detective si nascose e lo vide tirar fuori i due pony rubati per regalarli a suo figlio ma quando decise di uscire lo colpì con una mazza. L'investigatore, quando si svegliò, si trovò legato e imbavagliato in uno stanzino buio. Dopo qualche ora riuscì a slegarsi e quando uscì fuori vide un camion del Trasporto Cavalli.

L'investigatore lo seguì, era diretto in una scuderia di loro proprietà. Entrò e trovò i due pony. Il signor Rummor lo vide arrivare e si rifugiò in un nascondiglio sotterraneo ma l'investigatore Risolvumcasum chiamò la polizia. Dopo due ore arrivarono con un camion del Trasporto Cavalli e portarono i due pony dal ragazzino di nome Matteo, il proprietario dei pony. Era felicissimo ma il detective Risolvumcasum doveva trovare il colpevole. Cercò e cercò finché non inciampò su un tombino nascosto sotto l'erba. Lo aprì e scese le scale:

trovò il colpevole, che non riuscì a scappare.  
L'investigatore portò il signor Rummor alla centrale in cui lo condannarono a 16 anni di galera.

## **La dinamite scomparsa**

Il 10 dicembre del 2002, nella fabbrica di Pietro, rubarono dieci tonnellate di dinamite. Pietro, un po' spaventato e preoccupato, decise di denunciare il fatto al detective Simon, che si mise subito ad indagare.

Il detective si recò immediatamente sul luogo del furto per cercare delle prove che potessero incastrare il colpevole, nel frattempo anche la squadra della scientifica raggiunse la fabbrica di dinamite per la ricerca delle impronte digitali.

Simon, mentre analizzava la scena del furto, trovò delle orme di scarpe che conducevano fuori dalla porta laterale e proseguivano fino ad una stradina sterrata, dove l'investigatore scoprì delle tracce lasciate delle ruote di un camion.

Gli uomini della scientifica trovarono delle impronte digitali su una cassa posta a fianco di quelle rubate.

Simon capì che era molto importante rintracciare il camion a cui appartenevano quelle tracce, per questo ordinò alla squadra di polizia di mettersi subito alla ricerca del tir.

Dopo qualche ora un elicottero della polizia ritrovò un camion abbandonato vicino al luogo del furto. Simon venne informato dal collega del ritrovamento e si recò velocemente sul posto, dove scoprì, nascosto fra l'erba, un candelotto di dinamite dimenticato dal ladro.

Il candelotto venne analizzato dalla scientifica, che ritrovò le stesse impronte presenti sulla cassa all'interno della fabbrica. Simon sospettava che il ladro di dinamite fosse la stessa persona che aveva lasciato le impronte sulla cassa e sulla stradina sterrata, e che poi aveva trasportato con il camion la dinamite fino al luogo del ritrovamento.

Il collega di Simon, risalendo alla targa, riuscì a scoprire l'identità del proprietario del camion, che venne subito convocato alla centrale di polizia.

Dopo l'interrogatorio, il proprietario del camion che non aveva un alibi per l'ora del furto, con l'aiuto dell'avvocato venne rilasciato per insufficienza di prove. Simon aveva capito che il proprietario del camion era il colpevole e dopo l'interrogatorio raccolse le impronte lasciate dal proprietario sul tavolo dell'ufficio.

Il detective confrontò le impronte ritrovate nel suo ufficio, con quelle lasciate sulla scena del furto e quelle sul candelotto e scoprì che erano identiche. Simon con questa prova schiacciante,

ottenne un mandato d'arresto per il proprietario del camion, che confessò il furto e rivelò il luogo dove aveva nascosto la merce rubata. La dinamite scomparsa venne restituita a Pietro che, con grande felicità, ringraziò Simon per l'ottimo lavoro svolto.

Mattia Gabbi

## OMICIDIO A CAPODANNO

Jaqueline Matignon ed Henry Lescaut si erano incontrati e conosciuti nell'inverno millenovecentonovantasette durante le vacanze invernali; si erano trovati subito molto interessanti e avevano iniziato a frequentarsi una volta ritornati a Lione. Henry Lescaut era figlio unico di una ricca signora appartenente ad una nobile famiglia francese; il padre era morto poco dopo la nascita da Henry e la madre aveva tirato su il figlio da sola.

Di Jaqueline Matignon non si sapeva molto; il padre, un imprenditore marsigliese, durante un viaggio in Costa Rica aveva conosciuto e sposato una donna del posto; con lei aveva avuto Jaqueline. Dopo qualche anno, però, Matignon aveva deciso di tornare in Francia e volle portare con sé la bambina per consentirle una buona istruzione; la piccola ogni anno tornava comunque a far visita alla madre.

Henry e Jaqueline si sposarono nella primavera del millenovecentonovantanove e lei andò a vivere nella casa di famiglia del marito a Lione. I rapporti con la madre di Henry, però, non furono mai molto buoni, anche se lui sembrava non accorgersene e le due donne cercavano di nasconderselo.

L'estate del duemilatre non fu piacevole come le altre per Jaqueline Lescaut e suo marito; la donna infatti aveva subito un grave intervento cardiaco e la convalescenza in ospedale si era prolungata fino all'inizio dell'autunno.

Fortunatamente, all'arrivo delle festività natalizie Jaqueline si era completamente ristabilita e, insieme al marito, poté essere presente alle feste di tutti gli amici. Per la sera del trentuno dicembre il cenone era stato organizzato dalla madre di Henry nella sua grande villa; aveva invitato tantissime persone, anche molto famose ed importanti: ministri, scrittori, attori... Tra questi vi erano anche Hans Kolmann e Clarence Van Kondelenann; il primo era un illustre investigatore privato tedesco, famoso soprattutto nella sua città, Dresda; l'altro invece era il suo inseparabile amico ed aiutante di origini olandesi, ma trasferitosi in Germania da bambino.

Il salone in cui si sarebbe svolta la cena era enorme e il tavolo altrettanto, dal soffitto pendeva un gigantesco lampadario di cristallo, i servitori erano impeccabili e il cibo

divino. Al banchetto seguirono i festeggiamenti e numerose bottiglie di champagne delle migliori marche e qualità vennero stappate. Subito dopo tutti corsero fuori per assistere ai bellissimi colori dei fuochi artificiali stagliati sul cielo d'uno stupendo blu scuro. I razzi sembravano piccoli missili che, una volta arrivati in alto, rivelavano la loro identità esplodendo in grandi fiori blu, rossi, gialli, verdi, arancioni e all'improvviso sembravano non esistere più, assorbiti dalla notte profonda. Tutti gli ospiti erano meravigliati ed ammaliati da quegli stupendi spettacoli di luci colorate che si presentavano alla loro vista.

Poco dopo tutti gli ospiti si accingevano a tornare a casa e si scambiarono gli auguri per l'anno nuovo prima di separarsi. Alcune signore, preoccupate, si chiedevano dove fosse Madame Lescaut, aspettando che venisse a salutarle. Ma ella non arrivò; arrivò invece un maggiordomo dicendo che Madame aveva avuto un infarto ed invitando i dottori presenti nella sala a seguirlo. Dopo neanche cinque minuti ritornarono, annunciando che Madame Jaqueline Lescaut era morta.

L'illustre investigatore Kolmann chiese di vedere il corpo della defunta Jaqueline per essere sicuro della morte naturale.

“Certo i rumori e gli scoppi improvvisi potevano causare un infarto ad un malato di cuore” disse quasi fra sé e sé, ma il compagno subito rispose: “Mi sembra che non ci sia bisogno di indagare, Madame Lescaut si è sentita male ed è morta”.

Kolmann cercò allora di rovesciare il corpo riverso su un prezioso tappeto orientale e i due notarono che le labbra della donna erano eccessivamente adorne di rossetto.

Hans allora lo rimosse con un fazzoletto e scoprì un particolare agghiacciante: le labbra della donna erano blu. Jaqueline era stata avvelenata.

Clarence corse ad avvisare tutti della scoperta e disse anche di non allontanarsi dalla villa: chiunque poteva essere sospettato.

I camerieri frugarono nelle borsette e nelle tasche di ogni invitato, ma la perquisizione ebbe un esito negativo. Allora fecero andare a dormire qualcuno nella stanza degli ospiti e gli altri nei saloni disponibili.

Kolmann espose subito la sua teoria a Clarence: “Secondo me il colpevole potrebbe essere il marito che ha scoperto la moglie con un'amante, ma, bada bene, è solo un'ipotesi; domani mattina faremo perquisire tutta la villa e interrogheremo i presenti e i non presenti nel salone al momento dell'omicidio”.

La mattina seguente l'investigatore e l'amico si alzarono di buon'ora e chiesero ai maggiordomi di alzare gli abitanti e gli ospiti per dare inizio ad un'accurata ispezione generale e agli interrogatori. Giunti ad una stanza enorme, quella della madre di Henry, ormai senza speranze, continuarono a cercare ovunque, ma senza molti risultati, finché Kondelenann non sbatté la testa contro uno strano ripiegamento della scrivania cercando di raccogliere delle chiavi che gli erano cadute.

Notarono così che v'era un cassetto nascosto; cercarono di aprirlo, ma non vi riuscirono. Clarence decise quindi di usare qualche attrezzo e corse in cortile verso

una piccola rimessa al limitare della proprietà. Trovò una specie di scalpello con il quale poteva far leva e aprire il cassetto. Ritornò di corsa nella stanza, ormai senza fiato, e consegnò l'attrezzo a Kolmann che riuscì a rompere completamente le viti che lo tenevano attaccato alla scrivania.

Una volta aperto, il cassetto rivelò una grande quantità di documenti e foto; in una erano ritratti Jaqueline, un uomo e una bambina, entrambi dalla pelle scura; inoltre vi erano il certificato di nascita della bambina della foto e una fiaschetta di veleno.

I due investigatori intuirono subito della colpevolezza della madre di Henry. Quindi fecero riunire tutti nel salone principale: "Dopo accuratissime indagini, perquisizioni, ispezioni ed interrogatori abbiamo scoperto il colpevole, o meglio, la colpevole!"

Dette queste parole si alzò un leggero brusio.

"Madame Bellefort, madre di Henry nonché suocera della defunta, lei è in arresto per l'omicidio di Jaqueline Lescaut!"

A queste parole seguirono esclamazioni di sorpresa, ma lei si alzò, disinvolta, e disse: "Lo ammetto, sono stata io; dovete aver scoperto il cassetto segreto, non è così? Ebbene, non accettavo che Jaqueline avesse già avuto un marito e una bambina, io desidero che mio figlio sia felice e in buona compagnia. Ella si è meritata di morire".

Dopo pochi minuti arrivò la polizia ed arrestò la colpevole. Mentre la portavano via Henry Lescaut chiese alla madre: "Come hai potuto uccidere mia moglie?", "L'ho fatto per il tuo bene" rispose lei.

Pietro Fontanesi, 2<sup>a</sup>F  
04/01/09

## **Antiche origini**

In quel periodo non accadevano molte cose al commissariato, e, quando capitava qualcosa il caso veniva sempre affidato a persone di grado superiore al mio; dopo tutto ero solo un agente. Il mio nome è Jason Evans e sono originario di Londra, ho 35 anni e, come già avrete capito ho intrapreso la carriera di poliziotto.

Un giorno, appena arrivato in ufficio, vidi l'investigatore Roberts che mi attendeva nel mio studio; mi spiegò che gli era stato richiesto di vigilare

all'apertura della nuova ala del British Museum e, aveva deciso che io sarei andato con lui. Fù proprio così, che la sera del 17 marzo mi ritrovai ad una grande festa con una miriade di persone. Appena arrivati, il direttore, ossia Mr. Fultron ci presentò a diverse persone, dirigendosi poi ad accogliere altri ospiti. Vi erano molte persone importanti: ci furono presentati Mr. e Mrs. Smith famosi per aver aperto una catena di negozi di abbigliamento molto alla moda. Miss Knicheboar era una paleontologa molto stravagante, mentre Mrs. Nichols era una ricercatrice che aveva studiato la storia e la provenienza di molte opere del museo. Roberts parlò con quasi tutti i presenti, contemporaneamente io rimasi ad contemplare alcune opere esposte. Mi si avvicinò una signora sulla quarantina; alto e robusto. Iniziò a raccontarmi la storia degli oggetti esposti in quella sala, elogiandone uno in particolare; un paio di



orecchini d'oro del V secolo d.C.. Aveva appena finito di parlare, quando un improvviso black-out ci lasciò al buio. Un minuto dopo la luce era tornata. Nessuno era ferito, ma mancavano gli orecchini.

Notai che il signore che parlava con me non c'era più. Incuriosito chiesi al direttore del museo alcune informazioni sul mio "cicerone". Mi disse che era una guida e che si chiamava Mark Kimble. Avevo già sentito quel nome. Roberts mi confermò che Kimble era stato in galera per furto. Il giorno dopo Roberts mi convocò nel suo ufficio, e mi chiese la lista dei nomi degli invitati all'inaugurazione e tutto quello che si sapeva sull'oggetto rubato. Chiaramente non fu difficile reperire il tutto. Il giorno dopo convocammo tutti gli invitati per interrogarli. Gli unici senza alibi erano erano Miss Knicheboar, Mr. E Mrs. Smith e un asiatico di cui mi sfugge il nome. I miei sospetti si diressero subito su Miss Knicheboar, che aveva problemi economici molto grossi. Roberts però non pareva convinto fino in fondo.



Interrogò un'ultima volta Kolin Chu (l'asiatico di cui prima non ricordavo il nome) e poi riparlò con Miss Knicheboar. Mentre sorseggiavamo il tè, Roberts mi chiese se sapevo il significato del simbolo raffigurante una mezza luna con due stelle all'interno. Andai a cercare sul web e scoprii che era il simbolo del Regno di Silla V secolo d.C.. Roberts sembrò illuminarsi. Il giorno dopo mi portò con lui all'aeroporto senza darmi spiegazioni e lì attendemmo a lungo. Dopo circa due ore andammo a prendere un caffè, e, fù in quel momento che vedemmo un borsone abbandonato. Controllando che nessuno ci vedesse Roberts lo aprì. All'interno, tra le varie cose, trovò una busta. L'aprì, la richiuse, e senza dire nulla se la mise in tasca. Consegnò il borsone al banco informazioni più vicino e ci mettemmo dietro una colonna ad aspettare. Vedemmo un uomo con il viso coperto da una sciarpa ritirare il borsone. Roberts lo bloccò. Lo sconosciuto cercò di divincolarsi dalla presa, ma, sfortunatamente per lui Roberts era cintura nera di Karate. Quando il signore fu arrestato, Roberts aprì la busta e mi mostrò gli orecchini rubati al museo. Mi disse: "il signore che è appena stato arrestato è Kolin Chu, un coreano appartenente ad una famiglia che discende dal Regno di Silla". "Fino a qui tutto chiaro?" disse Roberts. "Sì" risposi. "Ed indovinate quale origine avevano gli orecchini? Kolin Chu voleva riportarli nella sua terra. Ecco tutto". Ancora una volta Roberts mi aveva stupito. In quel momento capii che essere poliziotto era davvero quello che amavo fare. Da quel giorno sono passati quasi tredici anni, ed ora io, sono l'investigatore capo di Scotland yard.

**Serena Daoli**